

MATTEO**Il Pater**

9 Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome ¹⁰venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Il Pater

11 ¹Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, ⁴e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione».

L'amico importuno

⁵Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmeli per darteli; ⁸vi dico che, se anche non si alza a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Efficacia della preghiera

⁹Ebbene vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

lectio

La preghiera è l'esperienza più ricca dell'uomo perché lo mette in comunione con Dio; le modalità del rapporto che abbiamo con Dio determinano anche il tipo di rapporto che abbiamo con gli altri e con noi stessi. Purtroppo la preghiera non viene sempre considerata come un'esigenza importante per la nostra vita, ma come un dovere che spesso compiamo con fatica.

¹Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Gesù si ritirava spesso a pregare, anche se non sappiamo che cosa dicesse. In questa occasione “uno dei discepoli”, cioè un discepolo indeterminato, che rappresenta quindi ogni discepolo, anche noi,

gli chiede di insegnargli a pregare. I discepoli intuiscono che la vita di Gesù è condizionata dal suo rapporto con Dio e che questo rapporto lo egli lo vive attraverso la preghiera.

Tertulliano afferma che questo insegnamento sulla preghiera è il compendio di tutto il Vangelo. Gesù insegna il Padre nostro, che non è una preghiera come le altre, fosse pure la migliore, ma è il modello di ogni altra preghiera.

È importante notare che la prima parola del Padre nostro è “Padre” e l’ultima è “male o Maligno”. È una preghiera che non va dal basso verso l’alto, come avviene di solito, ma dall’alto verso il basso. Non parte dalla paura del male che mi fa implorare l’aiuto di Dio, ma parte dalla fiducia verso il Padre che mi permette di affrontare il male, sempre presente, in modo diverso, con maggior tranquillità.

La preghiera insegnata dal Signore ci è giunta attraverso due versioni, quella di Matteo (6,9-13) e quella, appunto, di Luca. Fra le due versioni esistono delle differenze: in Matteo vengono fatte sette domande, cinque in Luca; ci sono inoltre alcune varianti all’interno delle domande comuni. Tuttavia la sostanza rimane la stessa. Matteo inserisce il Padre nostro nel discorso della montagna e invita i discepoli a non fare affidamento sulla forza delle molte parole e sulla efficacia delle formule, come fanno i pagani, ma sulla certezza che il Padre già conosce i nostri bisogni.

²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre,

La parola Padre è presente nei Vangeli ben 180 volte, mentre nell’Antico Testamento, riferita a Dio, è presente solo 15 volte. Ma l’espressione aramaica “Abbà Padre”, una espressione di tenerezza che Gesù usa nel rapporto con suo Padre, ricorre solo tre volte nel Nuovo Testamento. Abbà è un termine infantile, Gesù pregava il Padre usando quella parola che un bambino esprime con gioia davanti al volto del proprio padre e invita anche noi a rivolgerci a Dio usando la stessa parola, con la fiducia e la semplicità di un bambino. Quando Gesù ordina ai suoi discepoli (Matteo 23,9) di “non chiamare nessuno Padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo”, vuole dire che nessuna paternità sulla terra può paragonarsi per ricchezza affettiva a quella di Dio. Il mistero della paternità di Dio possiamo conoscerlo solo esaminando il rapporto che Gesù ha avuto con il Padre. È un rapporto eccezionale, di totale fiducia e speranza verso di Lui. Anche sulla croce, di fronte alla morte, dice: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito”.

Quando prega: “Padre, se è possibile, passi da me questo calice” Gesù esprime con franchezza il suo stato d’animo, ma subito aggiunge: “Però non come voglio io”, dimostrando la sua completa disponibilità a fare la volontà del Padre. In altre occasioni loda e ringrazia il Padre oppure si rivolge a Lui per attingere luce e forza prima di assumere decisioni importanti. Nelle parabole Dio non è definito solo come Padre, ma anche come giudice, onnipotente, re, padrone, ma tutti questi termini perderebbero la loro verità, se non venissero letti a partire dalla Sua paternità. È vero, per esempio che Dio è giudice, ma prima di essere giudice è padre, è un padre che mi giudica. La venuta di Gesù nel mondo ha il solo fine di indurre gli uomini ad avere la sua stessa relazione filiale con Dio.

S. Paolo nella lettera ai Galati (6,6) dice: “che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei vostri cuori lo spirito del Figlio suo che grida “Abbà Padre”.

Nostro

Matteo aggiunge alla parola Padre la parola “nostro”. Non dice Padre “mio” e neanche Padre di “tutti”. L’aggettivo “nostro” non equivale al semplice “tutti”. “Tutti” esprime solo l’universalità, “nostro” pone in primo piano un legame, una fraternità aperta, accogliente, universale. Ma sempre una fraternità. La conseguenza è che chi recita il Padre nostro deve ammettere che qualsiasi uomo fa parte di “noi”, è figlio come lui dello stesso Padre. Anche se diverso da me, il Padre lo ama come me. Invocare il Padre “nostro” significa rinnegare ogni inimicizia, reprimere l’orgoglio, eliminare l’invidia e dare spazio alla carità. Se qualcuno si è fatto di Dio una cattiva immagine, condizionata

forse da quella che ha verso i propri genitori, può cambiarla solo se considera quanto ha fatto il Figlio di Dio, Gesù, che si è fatto fratello di tutti e ha amato tutti senza limiti. Infine dobbiamo accettare quanto dice Tertulliano: “Il Padre e il Figlio richiamano di necessità la Madre”. La Madre è la Chiesa che ci offre il grande dono della Parola, conservato attraverso i tempi.

Che sei nei cieli

Anche le parole “che sei nei cieli” sono dette solo da Matteo. Un’espressione che non esprime una lontananza di Dio, ma la sua trascendenza e invisibilità. Dio è “altro” rispetto ad ogni altra cosa, ma nello stesso tempo è un Dio vicino a noi.

Il credente israelita non cessa di meravigliarsi che colui che abita nei cieli si sia fatto vicino al suo popolo e lo esprime dicendo: “Quale altro popolo ha gli dei così vicini, come il Signore nostro Dio è vicino a noi?” Davanti a Dio l’uomo riconosce quanto è distante da Lui e di essere peccatore, ma osa avvicinarsi perché sa che gli è Padre.

Sia santificato il tuo nome

Anche questa è un’invocazione fatta solo da Matteo. Il nome esprime l’identità di qualcuno, conoscere qualcuno per nome significa sapere chi egli è. La parola “santo” è riservata a Dio ed esprime la sua trascendenza. Pregare “sia santificato il tuo nome” è chiedere che la paternità di Dio sia nota a tutti, amata e tenuta in conto sempre, anche quando la vita ci sembra ostile. Il nome di Dio è santificato quando riconosciamo il suo amore per noi e accettiamo di essere sue creature con tutti i nostri limiti. La comunità cristiana santifica il suo nome quando svela al mondo il vero volto di Dio, mostrandosi capace di un amore disinteressato e solidale verso ogni uomo.

Venga il tuo regno

È una richiesta contenuta sia nel Vangelo di Matteo che in quello di Luca. Gesù parla spesso del Regno; non descrive il suo contenuto, ma avverte però che il Regno di Dio è vicino e che bisogna convertirsi e credere al vangelo (1,14).

Il Regno è illustrato in molte parabole. Il Regno è un’iniziativa di Dio e può essere accolto o non accolto, secondo la parabola del seme; cresce in una storia dove c’è il bene insieme al male che solo Dio è autorizzato a separare alla fine dei tempi, secondo la parabola del grano e della zizzania. Il Regno ha inizi umili, ma si sviluppa poi in modo rigoglioso, secondo la parabola della senapa. Le parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa mettono in evidenza che per il Regno si deve essere disposti a lasciare tutto e la parabola del banchetto di nozze afferma che il Regno è destinato a tutti. Concludendo, chiedere “venga il tuo Regno”, è chiedere che si realizzi in pieno ogni promessa di Dio, cioè che finisca ogni tipo di schiavitù, ogni forma di egoismo, di tristezza, di inquietudine, che non ci siano più guerre.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Spesso quando ci capita qualche cosa di negativo e siamo costretti ad accettarlo, diciamo che quella è la volontà di Dio e in questo modo offendiamo Dio pensandolo responsabile delle cose peggiori che ci possono capitare. Quando preghiamo “sia fatta la tua volontà” manifestiamo il desiderio che Dio realizzi il disegno sull’uomo e sul mondo concepito fin dalla creazione, cioè che l’uomo, la donna e il creato siano in perfetta armonia. La volontà di Dio è l’avvento del Regno, che tutti lo riconoscano come Signore; che l’uomo viva; “che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna” (Giovanni 6,40); “che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità” (1ª lettera a Timoteo 2,4), “che neppure uno perisca di quelli che mi hai dato”. Se ci abbandoniamo con pazienza, ma nello stesso tempo con fiducia al progetto misterioso di Dio, anche se non lo vediamo subito realizzato, facciamo la volontà di Dio.

Come in cielo così in terra

conclude la prima parte del Padre nostro di Matteo. “Cielo e terra” potrebbe essere un’espressione per significare semplicemente dappertutto; si prega perché Dio sia dovunque santificato. Ma può avere anche un altro significato: il cielo è il luogo dove fin d’ora Dio regna e tutti fanno la sua volontà, la terra è invece il luogo dell’uomo e della storia dove la volontà di Dio è contestata.

Nel vangelo della notte di Natale di Luca gli angeli cantano: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace agli uomini che Dio ama”. Risulta evidente che la pace tra gli uomini in terra è ciò che corrisponde alla gloria che Dio ha nei cieli. L’amore tra gli uomini che porta la pace è il risvolto sulla terra del mondo divino.

In queste tre prime richieste esaminate si chiede qualcosa che riguarda solo Dio e che solo lui può fare, ma che, se realizzate, soddisfano contemporaneamente sia il suo che il nostro desiderio.

³dacci ogni giorno

Matteo, a differenza di Luca, dice: dacci oggi.

È come se Matteo dicesse: “dammi subito il pane che mi occorre ora, quel tanto che basta per oggi; quando, domani, ne avrò ancora bisogno, te lo chiederò di nuovo”.

È l’atteggiamento del povero che vive sulla strada, alla giornata: trovato il pane per l’oggi ne è contento. Al domani penserà domani, farà quello che ha fatto oggi. Luca invece non scrive “oggi” come Matteo, ma ricorre all’espressione “ogni giorno” che è come dire “giorno per giorno”. Non chiede insieme il pane per oggi e per domani, ma chiede il pane oggi sapendo che glielo darà anche domani. Chiedendo il pane si chiede il minimo essenziale, non si cerca più il superfluo perché il cristiano è colui che, seguendo il consiglio di Gesù, ha trovato il vero tesoro in cielo (Matteo 6,24).
il nostro pane quotidiano

Il cristiano che recita il Padre nostro chiede al plurale, il “pane nostro” non “il pane mio”. Si chiede che il pane sia donato non solo a lui, ma a tutti gli uomini perché tutti sono suoi fratelli. È un dono del Padre che va condiviso, non si può dimenticare che tanti altri avvertono lo stesso nostro bisogno. Saremo esauditi dal Padre solo se ci presentiamo davanti a Lui tutti insieme.

“Il pane” che è il simbolo di un alimento essenziale per vivere, è anche un simbolo di comunione perché viene posto sul tavolo attorno al quale ci si siede insieme. Il termine greco che nella nostra lingua traduciamo con “quotidiano” è un termine che si trova solo nel Padre nostro, un termine sconosciuto. L’interpretazione più probabile è: “essenziale, necessario alla vita”. In definitiva “il pane quotidiano” è il pane di cui l’uomo ogni giorno ha bisogno per vivere. Nei Proverbi (30.8) è scritto: “Non darmi povertà, né ricchezza, ma fammi avere il cibo necessario... se fossi ricco potrei rinnegarti, pensando di non aver più bisogno di te; se fossi povero potrei diventare ladro”. Senz’altro si chiede come prima cosa il pane materiale, ma poi si chiedono anche tutte quelle altre realtà che ci fanno vivere tranquilli: come la serenità, l’amicizia, la speranza, la realizzazione dei nostri progetti.

Il bisogno del pane materiale può significare anche il bisogno di un altro pane, il bisogno della Parola perché “non di solo pane vive l’uomo” (Deuteronomio 8,3). I primi cristiani consideravano come pane necessario anche tutto ciò che era indispensabile per realizzare la loro vocazione, in particolare l’eucarestia. Come si può, senza l’aiuto del Signore fare la Sua volontà, amare i nemici, perdonare?

⁴e perdonaci i nostri peccati

È importante notare che tra i bisogni dell’uomo, quello del perdono viene subito dopo quello del pane, come se si volesse affermare che il perdono ricevuto e dato è un elemento primario per la nostra sopravvivenza.

Luca parlando della colpa dell'uomo la chiama peccato, mentre Matteo la definisce debito, perciò scrive rimetti a noi i nostri debiti.

La parola debito significa qualcosa di dovuto che si deve restituire. L'uomo peccatore si trova davanti a Dio nella condizione di un debitore insolubile che può sperare solo nel condono del suo debito. Noi oltre il condono chiediamo anche che sia risanato un rapporto che abbiamo compromesso dopo aver contratto il debito. L'uomo è per essenza debitore davanti a Dio, dal quale tutto ha ricevuto, senza aver nulla in cambio da ridare. L'uomo è disperatamente indebitato, la sua vita è permanentemente in stato fallimentare, e lui può solo invocare la misericordia di Dio. Dio non vuole qualcosa di ritorno per sé, vuole solo che si capisca che ciò che si possiede è ricevuto, è dono. La morte del Figlio ci dice fino a quale punto si spinge il desiderio di perdonare da parte di Dio.

perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore

Nella versione di Matteo è detto: Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Comportarci verso gli altri come Dio si comporta con noi significa instaurare nel mondo l'ordine di Dio; un ordine che supera la legge della giustizia per riferirsi a quella dell'amore. Il "come noi li rimettiamo" sottolinea la stretta correlazione che c'è tra il perdono di Dio e quello fraterno, tra il perdono ricevuto e quello dato.

Il dono del perdono che Dio fa a noi non è un dono da trattenere egoisticamente per sé. La parabola del servo perdonato di Matteo (18) afferma appunto che estendere il perdono è decisivo quanto il riceverlo e nota anche la differenza tra il nostro debito di fronte a Dio che è di 10 mila talenti (circa 20 miliardi di lire) e quello di chi ci è debitore che è di 100 denari (circa 10 mila lire).

La sorprendente novità del vangelo è che la risposta al perdono di Dio deve essere il nostro perdono ai fratelli, non qualcosa per Lui. In Luca il tema del perdono domina in quasi tutte le parole e le azioni di Gesù, ma il perdono di Dio dipende anche da noi, siamo liberi di accettarlo o di rifiutarlo. Chi si considera giusto e non ritiene di dover essere perdonato, né di perdonare agli altri, pecca contro lo Spirito Santo, commette un peccato che non può essere perdonato, appunto perché il perdono è rifiutato. La preghiera di chi chiede il perdono e non è disposto a perdonare è una preghiera falsa.

e non ci indurre in tentazione

Non è una traduzione felice. Non chiedo a Dio di non tentarmi, ma che mi protegga, perché io non soccomba nella prova. Nella sua lettera Giacomo scrive (1,13): "Nessuno quando è tentato dica: sono tentato da Dio, perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno è tentato piuttosto dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce". S. Paolo aggiunge (1°Corinzi 10, 13): "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione, vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla". È chiaro che la tentazione al male non può venire da Dio, ma la prova sì. Nel libro della Sapienza (3,5) si dice riguardo ai giusti che "Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo..." Ogni volta che incontriamo Dio siamo messi alla prova, perché la novità di Dio è spesso sconcertante e inattesa. Le tentazioni fanno parte del nostro cammino, Dio non ci preserva da esse, ma ci aiuta a superarle e se cadiamo ci perdona. Nella vita non ci sono solo le prove eccezionali da superare, ma anche quelle ordinarie, quelle quotidiane, come l'ansia per gli affari e l'attrattiva per la ricchezza che non lasciano spazio alla Parola.

Per questo motivo, in Luca 21,36, Gesù dirà: "Vegliate e pregate in ogni momento perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere". La tentazione più pericolosa è quella che ci fa perdere la fede. È quella che nasce al discepolo di fronte all'insuccesso scandaloso dell'annuncio evangelico, al fallimento esteriore del cristianesimo. Se davvero il Regno è di Dio, non dovrebbe essere più grandioso, più convincente, e mutare la nostra storia?

Ma liberaci dal male (o dal Maligno)

Non si chiede la liberazione da un male qualsiasi, ma dal male morale, dal male per eccellenza. Il cristiano sa che il male di questo mondo non si spiega solo con la cattiveria umana; ma che c'è anche un Tentatore (il Maligno), che spinge al male. Il Maligno vuol dominarci e ha come alleati le nostre passioni e i nostri disordini.

Nel vangelo di Luca (22, 31-32) si trova questo passo: "Simone, Simone, ecco Satana ha preteso di scuotervi come il grano. Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno". Satana scuote i discepoli, mentre Gesù, al contrario prega perché la loro fede non venga meno.

Satana è il tentatore dell'uomo, mentre Gesù ne è il difensore. Gesù ha pregato per Pietro, ma non gli ha risparmiato la possibilità di tradirlo. Poiché Dio rispetta la libertà dell'uomo, può salvarlo solo se l'uomo lo vuole. La preghiera del Padre nostro finisce in un modo impensabile senza una lode o un ringraziamento, ma resta sospesa in un pressante grido di miseria.

⁵Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmeli per darteli; ⁸vi dico che, se anche non si alza a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno, ma nonostante ciò bisogna chiedere, anche con petulanza, perché la domanda insistente si trasforma in una relazione continua e di fiducia verso Lui che trasforma la nostra vita. Se invece ci si stanca di domandare si finisce col perdere ogni contatto con Lui.

Il cardinal Martini commenta così questo passo: "È disagevole insistere, così come è disagevole continuare a chiedere al Signore. Quando la nostra preghiera è apparentemente inascoltata, ci immaginiamo che Dio sia un po' sordo e viviamo l'imbarazzo... e più passa il tempo e più perdiamo fiducia.

Ma Gesù ripete: continua a chiedere perché già il chiedere ti fa figlio... Se non trascuri questa preghiera anche materiale, povera, ripetitiva, diverrai misteriosamente figlio e riceverai il pane per nutrire altri, anche se sei stanco, povero, arido. Come mai Dio ha bisogno della nostra insistenza? In realtà noi pregando con insistenza ci purifichiamo... L'insistere nella preghiera sostiene e trasforma l'intera vita, l'intera giornata".

Quello che l'evangelista vuol farci capire è la necessità di pregare sempre, senza stancarci, con insistenza, con la stessa fiducia verso Dio che ha verso la propria madre un bambino, disposto anche a svegliarla dal sonno.

⁹Ebbene vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Questi versetti sottolineano la dimensione paterna e materna di Dio.

Gesù ci invita a chiedere non come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole, ma con la libertà e la fiducia dei figli.

È perciò una preghiera che si apre nell'attesa fiduciosa, anche quando la nostra richiesta rimane a lungo non esaudita, perché sappiamo che solo il Padre può soddisfare quello di cui abbiamo bisogno. Ci invita a cercare, perché chi cerca, cerca ciò che già esiste, e noi sappiamo che il Padre ci ha già donato quanto ci occorre.

Se si insiste ancora, dopo aver chiesto e cercato, si bussa alla porta perché il Signore svegliandosi ci dia quanto occorre per vivere da uomini. In realtà sarà Lui che starà alla porta e busserà e, come dice l'Apocalisse (3,20): "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me". Il tema dominante è la paternità di Dio che sa di quanto abbiamo bisogno e dona quanto ci occorre se lo chiediamo, perché non si può dare un dono a chi non lo desidera.

Il pane, il pesce e l'uovo chiesti dai figli ai padri hanno un loro significato simbolico: il pane è il pane del Regno, il pesce è il simbolo di Cristo e l'uovo rappresenta il principio dal quale nasce la vita.

Questi simboli ci indicano quali sono le cose da richiedere a Dio, perché Dio non dona ciò che è inutile, o nocivo per l'uomo. Dobbiamo sempre chiederci se ciò che abbiamo chiesto era davvero utile e importante.

"Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono".

La sintesi di tutti i beni da chiedere è il dono dello Spirito Santo. Possiamo sempre chiedere a Dio quello che vogliamo; ma se la nostra preghiera sarà vera, riceveremo sempre lo stesso grande dono, lo Spirito Santo, la venuta di Dio verso di noi.

Gesù e Beelzebùl

11¹⁴ Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. 15^{Ma alcuni dissero: «È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».}

16^{Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.}

17^{Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. 18^{Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl.}}

19^{Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. 20^{Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.}}

21^{Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.}

22^{Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.}

Intransigenza di Gesù

23^{Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.}

Ritorno offensivo dello spirito immondo

24^{Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito.}

25^{Venuto, la trova spazzata e adorna.}

26^{Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima».}

La vera beatitudine

27Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

lectio

Nel brano esaminato c'è il racconto molto breve di un miracolo compiuto da Gesù, racconto che offre l'occasione per una insolita discussione su come si comporta satana quando tenta l'uomo. Sull'esistenza del male abbiamo molte convinzioni, talora contraddittorie. In genere quando si parla del diavolo rimaniamo un po' dubbiosi, forse perché siamo legati alle immagini fantasiose con le quali ci è stato rappresentato, immagini che ci possono distrarre dalla vera realtà del male.

Sul problema del male è importante fidarsi di quello che ci dice Gesù, perché egli conosce veramente il mistero della vita dell'uomo. Fin dall'inizio, secondo la Bibbia, l'uomo è stato chiamato a scegliere tra Dio e lo spirito del male. In Genesi il male è rappresentato dal serpente, un animale abominevole, ma più del serpente sono importanti le parole che pronuncia. Sono parole che vengono da fuori, ma che risvegliano nell'uomo qualche cosa che è già presente dentro di lui: il desiderio di non dipendere da nessuno, l'ambizione del superuomo di sostituirsi a Dio. Il serpente non chiede all'uomo di sostituirlo a Dio, ma gli propone di considerarsi lui stesso Dio. Da quel momento inizia il potere dello spirito del male sull'uomo. L'uomo, dominato dal suo egoismo, diventa prigioniero dei suoi istinti, dei suoi limiti e delle sue imperfezioni e finisce col concludere fatalmente che non esistono vie di uscita a questa situazione di predominio del male.

14Gesù stava scacciando un demonio che era muto.

Subito dopo l'insegnamento della preghiera del Padre nostro, l'evangelista ci riporta la guarigione di un muto, per farci comprendere che se siamo incapaci di parlare a Dio, di riconoscerlo come Padre, lo spirito del male ci può facilmente dominare.

Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate.

15Ma alcuni dissero: «È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».

La prima reazione di fronte al miracolo è quella giusta della folla, che riconosce che la bontà di Dio agisce dappertutto.

È la reazione di quelli che esultano di fronte al bene anche se è compiuto da estranei, perché "chi non è contro di voi è per voi" dice Gesù nel caso dell'esorcista che non faceva parte del gruppo che lo seguiva (9,50).

La seconda reazione è assurda, perché è contro ogni ragionevolezza pensare che Gesù scacci un demonio in nome del principe dei demoni. Questo secondo giudizio non è dato in base a quanto è accaduto, ma è determinato da pregiudizi presenti nella mente di quelli che vogliono criticare Gesù. È il peccato contro lo Spirito Santo usare la propria libertà per negare la verità, quando è contraria ai nostri interessi. Matteo, raccontando lo stesso fatto, dice: "Qualunque peccato o bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata."

È il rifiuto della verità, un rifiuto cosciente e volontario, una chiusura alla verità che non lascia la possibilità di ravvedersi e resta perciò imperdonabile, perché non si può perdonare a chi rifiuta il perdono.

16Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

La terza reazione è propria di quelli che esigono da Dio sempre nuove prove per credere. È la pretesa di quelli che vogliono che Dio sia sempre a nostra disposizione per soddisfare i nostri

desideri. Alla fede si arriva ascoltando e ubbidendo alla Parola, non attraverso i segni. A chi si fiderà di Lui, Dio darà poi molti segni che lo confermeranno nella sua fede.

17Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. 18Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. 19Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici.

Gesù conosce quanto è racchiuso nel cuore dell'uomo, anche quando non è manifestato all'esterno. Altre volte non ha risposto alle critiche degli avversari; questa volta invece discute con loro.

A chi lo accusa di scacciare i demoni in nome di Beelzebub dice che il regno del male non può ammettere divisioni al suo interno; se le ammettesse sarebbe la sua fine, perché la divisione è il principio della fine sia per il regno del bene e sia ancor di più per il regno del male che, per sua natura, non rispetta la libertà e le differenze. Ne sono un esempio le dittature e la mafia. Infine agli stessi che giudicano gli esorcismi compiuti dai loro discepoli con l'intervento di Dio, dimostra in modo evidente che il loro giudizio è dettato da un pregiudizio.

20Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

È un'espressione di Gesù che richiama le grandi opere compiute da Dio nel passato, quando ha liberato il suo popolo. Spirito, potenza e mano di Dio sono sinonimi. Esprimono il suo amore che opera per salvarci. Ma mentre la mano indica la potenza con la quale opera, il dito indica la cura particolare che mette nel suo operare.

21Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

22Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Gesù arriva a concludere il suo discorso affermando che il Messia è più forte del demonio. Satana che si sente a casa sua nel mondo degli uomini perché li ha allontanati dal Padre, è "l'uomo forte che fa guardia al suo palazzo" con l'arma della menzogna.

Ma arriva uno più forte di lui e lo vince: è il Signore, il Messia, che Zaccaria nel Benedictus paragona al "sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte". La sua vittoria è sicura e durerà per sempre perché ai suoi discepoli ha affidato "potere e autorità su tutti i demoni" (9,1).

23Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Dopo quanto ha appena detto Gesù, non si può esitare, si deve prendere posizione o con lui o contro di lui. Per essere liberati dal male e per entrare nel regno del Padre occorre essere con lui; chi lo rifiuta rimane ancora in balia del male.

24Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito.

Satana, anche se è caduto dalla sua posizione di dominio, cerca di riprenderselo. La lotta contro di lui non è finita; il discepolo non deve mai sentirsi sicuro, dovrà continuare a lottare durante tutta la sua vita. Difatti Gesù dirà: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime"

25Venuto, la trova spazzata e adorna. 26Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Quanto più l'uomo è in armonia con sé e con tutti, tanto più forti sono gli attacchi del nemico nei suoi riguardi. Dio e il nemico agiscono in modi opposti secondo la diversa condizione in cui l'uomo si trova. Quando fa il male, il nemico lo lascia in pace per tenerlo sotto la sua schiavitù, mentre Dio lo inquieta per liberarlo. Se invece fa il bene, Dio lo fa stare in pace serenamente, mentre il nemico si fa sentire con forza per turbarlo, per intristirlo e scoraggiarlo con l'intento di farlo desistere dal fare il bene.

Ma il Signore, anche se si fa sentire meno, gli è sempre vicino e permette che l'uomo sia tentato perché diventi più paziente, spera di più, gioisca dopo aver superata la prova e si rafforzi nella lotta contro il male.

Ma se, tentato, dovesse ricadere, la ricaduta diventerebbe un evento disastroso. Non bisogna dimenticare che lo spirito che si combatte fa sentire di più la sua presenza di quanto la faccia sentire lo spirito che si intende seguire. Se non si è disposti a continuare la lotta contro il male si diventa tiepidi, "né freddi né caldi, vomitevoli" per Dio e anche per noi, come dice l'Apocalisse (3,16).

27Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Una donna semplice è colpita dal gesto di Gesù ed esprime con entusiasmo la sua ammirazione per la madre che lo ha generato. Nel suo vangelo Luca ha esaltato Maria, la madre di Gesù, come modello di fede per tutti gli uomini. Ella è beata non perché ha generato Gesù, ma perché ha creduto alla Parola (1,45) ed ha accettato, fidandosi di Dio, di diventare la madre del Signore. Maria fu la prima ad ascoltare la parola di Dio e ad accoglierla con fiducia ed è il modello per la Chiesa e per ogni credente.

Concludendo si può dire che nel brano esaminato occupano il posto centrale le parole dette da Gesù nel versetto 23. Se si è con Gesù significa far parte del regno di Dio, essere Figli del Padre; essere contro di lui vuol dire essere ancora schiavi dello spirito del male, dello spirito muto.

Il seguito del vangelo ci aiuterà a discernere quando siamo con lui e quando siamo contro di lui. Siccome ogni nostra decisione sarà sempre insidiata dal nemico, l'ultima domanda che facciamo al Padre rimane sempre quella: di preservarci dal cadere durante la tentazione e di liberarci dal male e dal maligno.

Il segno di Giona

11²⁹Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

30Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

31La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

32Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono.

Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Ancora la parabola della lucerna

33Nesuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.

34La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre.

35Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

36Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore».

lectio

29Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

30Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Fra quelli che accettano senza esultare il miracolo della guarigione del muto ci sono quelli che pretendono nuove prove da Gesù per credere. A questi si rivolge ora Gesù con l'appellativo di "generazione malvagia" o "perversa". L'evangelista non si riferisce solo alla generazione contemporanea a Gesù, ma a ogni generazione che, ascoltando il suo annuncio, pretende manifestazioni miracolose prima di credere. È una generazione "perversa" perché non è rivolta verso Dio, ma è sottoposta allo spirito del male, sospettosa e diffidente. Una generazione che solo se si volge verso Dio e si converte può essere in grado di cogliere i segni con i quali Dio si manifesta.

I miracoli non suscitano la fede, come dimostrano gli abitanti di Corazin e di Betsaida (10,13-16). Solo chi è ben disposto verso Gesù e si fida di Dio che è Padre amoroso, non cerca nuovi segni perché li sperimenta nella propria vita e li trova nella creazione e nelle parole della Scrittura. A chi si fida di Lui, senza pretendere continue conferme per la sua fede, Dio offre spontaneamente dei segni. Dice il libro della Sapienza a proposito di Dio (1,2) : "Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in Lui". In questi quattro versetti del vangelo viene citata per quattro volte la parola "segno". Una realtà è un segno se ci rimanda ad un'altra realtà diversa, come ad esempio il fumo è segno dell'esistenza del fuoco. Quando la nuova realtà indicata dal segno viene percepita, il segno perde il suo valore. Solo lo stolto, se gli indichi la luna con il dito, continua a guardarti la punta del dito. È sbagliato perciò fermarsi al segno e non cercare quello che il segno ci vuol indicare; in questo caso l'amore di Dio per noi. Succede così che possiamo essere molto devoti, ma sempre desiderosi di segni per rassicurarci, e di aver di conseguenza poca fede. Occorre ricordare che Dio concede solo segni che rispettano la sua verità e la nostra libertà; sono segni che si caratterizzano per la loro povertà e umiltà . Nella prima lettera ai Corinzi S.Paolo scrive (1,21): "Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". Per Luca, e anche per Matteo, tutti i segni che Dio concede si riassumono nel segno di Giona. Quando il profeta Giona (Giona 4,2) fu inviato da Dio, contro voglia, a predicare ai Niniviti, non fece alcun miracolo, si limitò a predicare penitenza e i Niniviti lo accolsero con disponibilità e si convertirono. Giona fu un segno, suo malgrado, di un Dio misericordioso e clemente che ama ogni uomo e si lascia impietosire. Anche Gesù, come Giona, è venuto a portare il dono della misericordia di Dio, è "venuto non a chiamare i giusti, ma i peccatori"(5,31).

Segno definitivo di questa misericordia di Dio, manifestazione del suo amore che ci rende liberi, è la croce. Sarà un pagano il primo a riconoscere questo segno, assistendo alla morte di Gesù. Dice il

vangelo di Luca (23, 47-48): “Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: veramente quest’uomo era giusto”. Anche Marco e Matteo nei loro vangeli riportano le risposte date da Gesù a quelli che gli chiedono un segno. Sono risposte diverse nella forma, ma che in sostanza non differiscono nell’atteggiamento di Gesù verso chi le chiede.

Nel vangelo di Marco (8, 11 ss) ai farisei che, per mettere alla prova Gesù, chiedevano un “segno dal cielo” Gesù dice: “Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”. Invece nel vangelo di Matteo il segno di Giona è la morte e la risurrezione di Gesù: “come infatti Giona rimase nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, così sarà il Figlio dell’uomo nel cuore della terra tre giorni e tre notti” (Matteo 12,40).

³¹La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.

Il 1° libro dei Re (10,1-10) narra che la regina di Saba venne dagli estremi confini del mondo per conoscere la sapienza di Salomone. Ma Gesù è ben più di Salomone, perché mentre Salomone ebbe in dono la sapienza da Dio, Gesù rappresenta la sapienza stessa di Dio. Una sapienza però che rimane nascosta a chi pretende solo segni e argomentazioni per riconoscerla. Nel vangelo di Luca (10,21) Gesù difatti dice: “Ti rendo grazie Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”.

³²Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui.

Nel giorno del giudizio i Niniviti “sorgeranno” e la regina di Saba “sorgerà”; è il verbo usato per indicare la risurrezione del Signore. Alla sua risurrezione saranno difatti associati quanti ricercheranno la sua sapienza e si convertiranno. Nel giorno del giudizio con i Niniviti e con la regina di Saba risorgeranno anche i contemporanei di Gesù, sarà messa in evidenza la loro incredulità e saranno condannati. Una condanna, pronunciata come un invito pressante ad uscire dal male, più che una minaccia di giudizio. Una condanna comunque non pronunciata dal Figlio dell’uomo ma dal loro rifiuto di convertirsi all’annuncio della misericordia di Dio. È strano che spesso, ed è un tema presente in tutto il vangelo, sono i giusti, i più vicini, quelli che fanno più fatica a convertirsi e ad accettare la buona novella della misericordia di Dio. I Niniviti, nemici dei Giudei, si convertono subito alla predicazione di Giona; la regina di Saba, una pagana, si muove dagli estremi confini della terra per conoscere la sapienza di Salomone e nella parabola del figliol prodigo è il fratello maggiore, che vive nella casa paterna, che non accetta la decisione del padre di perdonare e non il fratello minore che si era allontanato.

³³Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.

Questa osservazione ovvia di Gesù che nessuno accende una lucerna per nasconderla, è un invito per ogni suo discepolo a non sottrarsi alle proprie responsabilità nei riguardi del mondo, ad essere testimone del Vangelo, a convertirsi per superare il proprio egoismo, la propria superbia e la sete di potere. Ogni cristiano non è la luce, ma una lucerna che può illuminare tutti gli uomini solo se è accesa da Gesù, che è la luce del mondo. Questo fatto lo obbliga a confrontarsi sempre con Gesù, che nel vangelo di Giovanni (8,12) dice: “Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

³⁴La lucerna del tuo corpo è l’occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre.

L'occhio è come la lucerna, proietta sulla realtà la luce che proviene dal cuore dell'uomo. Il modo di guardare, di valutare, di pensare, di sentire e di fare dipende dall'occhio e dal cuore, che ci rendono oscure o luminose non solo le persone ma anche la realtà che ci circonda. L'occhio cattivo è l'espressione di un cuore cattivo, che non vuole riconoscersi tale e che quindi non si converte. L'occhio è cattivo perché, come dice Giovanni nel suo vangelo, (3,19): "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie".

L'occhio semplice invece riconosce i propri limiti e il proprio male e perciò è disposto a lasciarsi guidare dalla Parola e a convertirsi. ³⁵Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.

Esiste anche una luce tenebrosa. È la luce di chi, dominato dal proprio "io", vive nella falsa sicurezza di sentirsi giusto, non bisognoso di alcun perdono, di chi nasconde la propria miseria per non accogliere la misericordia di Dio. È un peccato che insidia sempre il credente. S. Paolo nella 1° lettera ai Corinzi avverte: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere". Un sano discernimento ci aiuta a vedere la nostra cecità e ci aiuta a convertirci. È l'esperienza vissuta dal fariseo Saulo che si riteneva "irreprensibile" e che dopo la conversione scoprirà che la sua luce era tenebra (lettera ai Filippesi 3,6).

³⁶Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore».

Un sincero esame di coscienza e una vigilanza continua ci aiutano a convertirci in ogni momento della vita e dissolvono le tenebre che sono in noi, facendoci riconoscere peccatori e bisognosi della misericordia di Dio fino alla fine della nostra vita. L'unico mezzo per convertirci è ammettere con semplicità di cuore la propria cattiveria.

Contro i farisei e i dottori della legge

11 ³⁷Dopo che ebbe finito di parlare un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola.

³⁸Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?»

⁴¹Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo.

⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decime della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio.

Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

⁴³Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

⁴⁵Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi».

⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! ⁴⁷Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi.

⁴⁸Così voi date testimonianza ed approvazione alle opere dei vostri padri; essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri.

⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e li perseguiteranno; ⁵⁰perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

⁵²Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito».

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

lectio

Nel brano precedente Gesù aveva detto che l'occhio è come la lucerna, proietta sulla realtà la luce che proviene dal cuore dell'uomo e aveva aggiunto che esiste anche una luce tenebrosa.

È la luce di chi, dominato dal proprio "io", vive nella falsa sicurezza di sentirsi giusto, non bisognoso di alcun perdono.

A questi si rivolge ora Gesù con espressioni di particolare violenza, come avevano fatto nel passato i profeti. Li accusa usando per sei volte il "guai a voi", tre volte per i farisei e tre per i dottori della legge. In Matteo i "guai" pronunciati sono sette; per Luca sono sei, ritenuti sufficienti per portare a convertirsi quelli a cui vengono rivolti. Probabilmente l'evangelista Luca, giustamente chiamato "scriba mansuetudinis Christi", spera che dopo i sei "guai" si possa concludere con il salmo 32: "Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno".

Luca vuol convincere quelli che si ritengono giusti di essere peccatori, in modo che si convertano e si salvino. I "guai" pronunciati da Gesù sono come quelli che pronuncerebbe una madre nei riguardi dei propri figli che stanno per commettere un'azione cattiva senza sapere che questa finirà col danneggiarli. Sono minacce fatte da chi vuol loro bene, pronunciate per distoglierli dal fare il male col desiderio che le minacce non si realizzino.

L'oggetto del "guai a voi" è l'ipocrisia nelle sue varie manifestazioni. L'ipocrita nella tragedia greca era il solista che rispondeva alla folla anonima del coro, era il capocoro e il protagonista del gruppo. L'ipocrita nella vita comune è fondamentalmente un uomo che recita, che si mette in vista per attirare l'attenzione su di sé. Per lui ciò che conta è l'esterno che si vede, non l'interno che non si vede.

³⁷Dopo che ebbe finito di parlare un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Fariseo, che significa separato, è la persona religiosa di ogni tempo che desidera essere separata dagli altri per poter vivere pura, seguendo quello che impone la legge.

In Luca il fariseo ha due caratteristiche che lo riguardano personalmente: presume di essere giusto e disprezza gli altri (parabola del fariseo e del pubblicano). A queste ne aggiunge una terza che però è comune a tutti: ama il denaro perché è necessario averne per essere presi in considerazione (16,14). In sostanza è una persona che ha posto se stessa al centro di tutto e non si sente bisognosa della misericordia di Dio. È la seconda volta che troviamo Gesù a casa di un fariseo, invitato a pranzo, non a cena; alla cena, che si protraeva nella notte, si invitavano le persone più intime, con le quali ci si poteva confidare, come farà Zaccheo.

Il fariseo nota subito che Gesù non ha fatto le abluzioni, un atto di purificazione che tradizionalmente si faceva prima di mangiare. Per il fariseo Gesù è un peccatore perché non segue la tradizione; per Gesù è peccatore il fariseo perché non ammette di essere tale.

³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo.

La reazione di Gesù alla meraviglia del fariseo sembra quasi esagerata, ma serve per mettere in evidenza il pericolo che corrono quelli che formalmente, all'esterno, hanno un comportamento ineccepibile e si sentono per questo motivo ammirati dalla gente; però al loro interno sono iniqui nei riguardi degli altri uomini e rapinano Dio perché si sostituiscono a Lui. Sono stolti perché si sentono autosufficienti e come conseguenza non sanno più discernere quello che è veramente bene da quello che è veramente male.

“Colui che ha fatto l'esterno non ha fatto anche l'interno?” Con questa frase Gesù mette in evidenza che tutto è opera di Dio, quindi tutto è buono; però se il cuore è pieno di malvagità, facilmente quello che è nel piatto, cioè quello che si possiede, è frutto di sopruso. L'unico modo per essere puliti all'interno è “dare in elemosina” cioè fare opere di misericordia. Con l'elemosina la ricchezza ingiusta diventa buona: da possesso che ci divide dagli altri, torna ad essere un dono che riceviamo e torniamo a donare. Ad una luminosità esteriore Gesù contrappone la luce interna, la luce del dono e della misericordia.

42Ma guai a voi, farisei, che pagate la decime della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

43Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. 44Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

I farisei riconoscono che quanto producono è dono di Dio pagando la decima prescritta (Deuteronomio 26, 1-15), ma poi trasgrediscono l'essenziale, “la giustizia e l'amore di Dio”. Giustizia e amore di Dio che consistono, come è detto nelle Beatitudini (6,36), nell'essere misericordiosi, come è misericordioso il Padre, nel non giudicare, per non essere giudicati, nel perdonare per essere perdonati e nel dare, perché se si dà ci sarà dato.

Voler mettersi ai primi posti significa voler essere sempre i protagonisti in ogni occasione, essere al centro di tutto, è come volersi sostituire a Dio. Sono preoccupati delle loro apparenze e vengono paragonati ai sepolcri che al loro interno contengono corpi putrefatti e che venivano imbiancati per evitare che fossero calpestati.

45Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi». 46Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!»

I dottori della legge sono i teologi, le guide spirituali del popolo e anche dei farisei; stabiliscono quanto si deve fare per salvarsi. Essi, senza motivo, complicano per la gente semplice il comandamento originario di Dio, sminuzzandolo in molte prescrizioni e nello stesso tempo lo circondano di scappatoie che permettono loro di non seguirlo. Sono severi con gli altri dai quali pretendono cose impossibili e indulgenti con se stessi.

47Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi.

48Così voi date testimonianza ed approvazione alle opere dei vostri padri; essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri.

I dottori della legge hanno costruito i sepolcri per i profeti uccisi dai loro padri per dimostrarsi diversi da loro. Ma per Gesù è solo una dimostrazione della loro ipocrisia: dimostrano di venerare i profeti perché non ci sono più: se fossero presenti si comporterebbero come i loro padri. Se il loro padri hanno ucciso i profeti per non convertirsi, essi uccideranno ora Gesù, la Parola stessa di Dio. Costruiscono i sepolcri per i profeti non per onorarli, ma per affossarli, per non udire più la loro voce. Per questo motivo Gesù dice di loro: “voi date testimonianza alle opere dei vostri padri.

⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e li perseguiteranno; ⁵⁰perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

La sapienza di Dio da sempre sa di essere perseguitata: è la sapienza della croce che si carica del male per vincerlo. Ai contemporanei di Gesù verrà chiesto conto del sangue di tutti i giusti e di tutti i profeti uccisi fin dall'inizio del mondo, perché, con la crocifissione di Gesù, il mistero del male raggiungerà il suo culmine. Nello stesso tempo, però, la Passione è la massima rivelazione della bontà di Dio e del suo amore per gli uomini.

Il sangue versato dai giusti assumerà un valore diverso prima e dopo quello versato da Gesù. Il sangue di Abele, il primo giusto ucciso, grida dalla terra a Dio secondo la Genesi (4,10), mentre quello del Figlio di Dio lava la terra da ogni peccato. Zaccaria, l'ultimo profeta ucciso, muore dicendo: "Il Signore veda e ne chieda conto" (Cronache 24,20); Gesù crocifisso dirà: "Padre, perdona loro" e il primo martire cristiano S. Stefano, mentre viene ucciso, dirà: "Signore non imputare a loro questo peccato" (Atti 7,20).

La giustizia della Legge antica denuncia e fa vedere il peccato davanti a Dio; mentre la sapienza del vangelo lo perdona e se ne fa carico.

⁵²Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito».

I dottori della legge conoscono il vero significato della Scrittura, sanno interpretarla perché possiedono la chiave per farlo, ma non la usano né per loro né per gli altri. Danno un'immagine sbagliata di Dio, opprimente e senza misericordia; rendono complicata l'osservanza della legge turbando la coscienza delle persone semplici

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Da questo momento inizia a realizzarsi quanto era stato da poco predetto, Gesù sarà perseguitato e portato a morire in croce e dalla croce manifesterà la sapienza di Dio.

S. Paolo per affermare che per lui l'unica sapienza è quella della croce, dirà: "Io infatti ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso."

